

Titolo || Secondo bollettino di Camion

Autore || Carlo Quartucci

Pubblicato || Franco Quadri, *L'avanguardia teatrale in Italia: materiali 1960 – 1976*, vol. I, Einaudi, Torino 1977, pp 179-190

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 1 di 4

Archivio ||

Lingua || ITA

DOI ||

Secondo bollettino di Camion

di Carlo Quartucci

CAMION

Bisogna essere nomadi, bisogna attraversare
le idee *così* come si attraversa un paese
o una città.

CAMION secondo Picabia

Ho comprato un CAMION. L'ho dipinto di bianco. A volte lo copro con tela bianca. Con questo camion viaggio da mattina a sera. A volte ci dormo. Ho incominciato a chiamarlo da un po' di tempo CAMION e chiamo CAMION ogni azione che implica la presenza del camion. **Oggi ogni mio pensiero e ogni mia realtà prende il significato di CAMION.** A dire il vero, quando ho cercato il camion ho visto diversi tipi di veicoli che potevano essere CAMION. Per cui credo che CAMION è un autobus, un autobetoniere, un autogru, un autoarticolato, un cassonato, un diesel allungato, un trilaterale dumpers, un autocarro cisternato, una macchina agricola, una jeep Wyllis autocarro, un vecchio Dodge, una vecchia auto molto capace, una bicicletta con fanali a gas, una coperta arrotolata sotto il braccio. Un veicolo insomma, un veicolo mentale di comunicazione che innanzitutto rispetti la propria struttura. Per adesso, **un vecchio autocarro Lancia Esatau** comperato in un'autodemolizione nei pressi di Torino da un signore che masticava chewing gum. Un meccanico l'ha spruzzato tutto di bianco e sul pianale ha posto due scheletri di ferro, anch'essi bianchi, di duecentoquaranta per duecentoquaranta per duecentoquaranta centimetri. L'uomo possiede una scimmia e suona a volte il violino. Vive a Leiny. Diciotto metri di tela di lino bianca avvolgono tutto intorno i due scheletri di ferro.

Capita spesso di avvolgerne uno solo mentre l'altro rimane scoperto. CAMION difficilmente viaggia tutto coperto. A Leiny CAMION è stato fotografato, registrato e filmato mentre veniva imbiancato e avvolto nella sua tela bianca: **CAMION come un camion, come nascita, come nave, vascello, pagina bianca** che può anche cancellare rumore e suoni dell'ambiente circostante. A Roma, in periferia, un falegname ha costruito il pianale con diciotto botole di legno «pino di Russia». L'uomo possiede un martello comprato a Firenze ed è mio fratello. Poi ho pensato di riempire CAMION di scimmie galline paglia stagnola uccelli conigli vestiti colorati piante rotoli di carta tele legno quinte da teatro corde strumenti musicali colori pennelli fantocci mascherati bambole parlanti sagome di animali casse di frutta ombrelli cappelli grano mangime vecchi grammofoni pellicole appese a fili d'acciaio valige piene d'acqua luci a gas tartarughe giganti, un formicaio in vetro. Luci colorate oggetti speciali un quadro senza tela un falco pronto a prendere il voi attori a torso nudo un uomo con la faccia insanguinata una bicicletta o due, segatura spugne di mare un asino parlante un bidone di sabbia un ombrello bianco l'orinatoio di Duchamp... Ho anche pensato in seguito di **riempire CAMION con seimila e duecento metri di nastro magnetico contenente Pantagruel** e ho paragonato CAMION all'utero della di lui madre Badebec. Veramente mi è piaciuto paragonare CAMION a tante invenzioni che qui non scrivo. È anche successo che un giorno, con un mio amico pittore, s'è parlato della funzione di **caricare, viaggiare, sostare e scaricare** di CAMION. Poi il mio amico doveva cambiare «casa» e così, s'è pensato che CAMION poteva compiere un «trasloco» un **«trasloco particolare»** e filmarne l'azione. Dicevamo pressappoco così: Tu stai sopra, dentro casa tua, io sotto con la macchina da presa, focalizzata sul portone, attraverso il pianale di CAMION. **La porta diventa un quadro sfondato** da dove sbucca di continuo l'espressione reale e fantastica del tuo «trasloco». CAMION carica ed evidenzia i singoli elementi che l'uomo pittore manda di continuo... Ti posso mandare due spose ed altre situazioni fantastiche. A casa mia ci sono più oggetti fantastici che reali. Oggetti che stanno fra la fantasia e la realtà. Il mio «banco di scuola» il «monopattino gigante» la «macchina da corsa porta-erba» il «teatrino di Pino Pascali»... Ecco, il teatrino secondo me è molto importante. È la zona fantastica che raccoglie il reale. Se abbiamo degli uomini di fatica, alla fine del carico possono mettersi dentro al teatrino, portarvi un piatto, mangiare ... Mi mancano però gli oggetti reali. Come valige, sedie, ... Ho però un armadio di plastica a fiori, ombrelli, mazze da base-ball, una grossa lettera, fotografie, scatoloni, un letto... Penso che le situazioni che mandi fuori a CAMION dovresti graduarle... prima quelle reali, poi via via le fantastiche. Alla fine credo, dovresti apparire tu magari con la faccia dipinta... Vorrei preparare dei **«segnali» di viaggio**: una girandola gigante, strisce di carta che si sollevano al vento quando CAMION cammina, una mano grande bianca che indica la strada sporgendosi nella direzione voluta... Credo che CAMION viaggiando con questo carico possa avere anche altre situazioni che potrei filmare: come un uomo che si affaccia dalla tenda chiusa e butta sulla strada dell'acqua rossa, un oggetto che si sposta, del colore che gocciola sulla strada... un oggetto che cade, la mia sveglia che trilla, un uomo che dorme...

Insomma CAMION come trasloco carica oggetti, situazioni e la personalità del suo committente. L'uomo primo possibile committente si è chiamato Renato Mambor. Vive e lavora a Roma.

Compiere **«traslochi speciali»** è un programma che affascina molto CAMION. Qualche giorno, metterò un annuncio sul giornale.

Poi ho anche scoperto che CAMION non è mai prevedibile. Oggi è tinto di bianco ma domani la sua faccia può essere di verde magenta. Come è anche possibile che i fianchi, il petto e il didietro siano levigati e puliti, rivestiti di pelle d'asino vetro o altro materiale e **si possa vedere l'interno con tutto il suo carico.** Si vedrà forse Faustroll intento a pulirsi il sottoascelle con o senza la scimmia idrocefala, mentre l'usciera René-Isidoro Pangrugno lo cerca per le strade del villaggio. A fianco a Faustroll, Robinson Crusoe si prepara a visitare l'isola (CAMION) mentre Alice, guardandosi allo specchio, estrae da un bidone secchi d'acqua di mare per il suo lago di lacrime. Guardando meglio, è anche possibile vedere un emigrante caricato a Torino con una o due valige, che attende pazientemente che CAMION lo riporti alla sua terra, non prima comunque di aver racconta to, se ne

Titolo || Secondo bollettino di Camion

Autore || Carlo Quartucci

Pubblicato || Franco Quadri, *L'avanguardia teatrale in Italia: materiali 1960 – 1976*, vol. I, Einaudi, Torino 1977, pp 179-190

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 2 di 4

Archivio ||

Lingua || ITA

DOI ||

ha voglia, la sua storia. Così un malato di mente in «vacanza», spostando da una parte Alice, può mostrare i segni della sua rieducazione. Questo ed altro si può vedere, penso, osservando un **carico di CAMION anche attraverso buchi di tre o quattro centimetri circa e qualcuno racconterà personalmente una favola cinese.**

Pensando agli **uomini** (occupanti) di CAMION credo che CAMION possa avere uomini che vanno e vengono. **Uomini in grado di vivere la propria vita, la propria carica fantastica, come elemento di pura e violenta ribellione.** Come anche uomini che dipingono o che si rifiutano di dipingere. Uomini che suonano o che abbandonano i propri strumenti. Uomini che volendo possono usare nomi diversi dai propri: ad esempio Faccia Infarinata, Venerdì, Zago, Villon, L'Avventuriero del Sud, Fabbro, Max, Faustroll, Antonio ecc. Uomini che CAMION incontra per le strade e che possono indossare costumi colorati o lasciarsi la propria pelle. Uomini che agiscono e vengono guidati nel labirinto di angosce e gioie di CAMION. CAMION **vive con la gente di un villaggio a Prima Porta fuori Roma o con la gente di Portobello a Londra.** CAMION domani è un puparo, oggi è la persona che guida pulisce aggiusta martella accudisce il camion... Ed è anche la persona che provvede a filmarlo e fotografarlo durante i brevi o lunghi spostamenti perché CAMION significa «mettersi in viaggio» per strade, campagne, colline, piazze, borgate, mercati, autostrade, nonché pagine e personaggi. CAMION è viaggio di conoscenza e la vita di CAMION in quanto storia di questo «viaggio» ne è la più autentica espressione. CAMION rifiuta uno spazio determinato. Non cerca spazi particolari. Tutto lo spazio lo rappresenta. Tutto il giorno è azione. CAMION sulle strade ne sente gli umori e spesso compie il suo carico viaggiando: ascolta, filma, fotografa, tiene a mente quello che ha udito, registra, annota, raccoglie, sceglie e poi via via riporta, riracconta, reinventa. Sciorina storie vere o anche favole, recita, sussurra, rivive, porta messaggi, aziona fantocci terribili... Credo che CAMION possa avere una faccia oscena perché rispecchia l'oscenità della vita che rappresenta. E credo pure che mentre penso al «viaggio» (o all'oscenità) CAMION viaggia per conto suo, alle volte... « ... **In generale il viaggio è stato per me come una lunghissima cinematografia ... immaginate che da Palermo a Milano si snodi un immenso verme che si compone e si scompone continuamente, lasciando in ogni carcere una parte dei suoi anelli, ricostruendone dei nuovi, vibrando a destra e a sinistra delle formazioni e incorporandosi le estrazioni di ritorno. Questo verme ha dei covilli in ogni carcere che si chiamano " transiti " dove si rimane dai due agli otto giorni e che accumulano raggrumandole le sozzure e le miserie delle generazioni ... »** (CAMION secondo Antonio Gramsci).

E allora penso, anche, che CAMION possa ospitare qualcuno durante la notte: un uomo senza casa, qualcuno che fugge, una scimmia nevrotica. Un uccello da preda. Un uomo senza lavoro. Un fantoccio terribile che parla. Una canzone per la notte. Un uomo che suona con barattoli, legni, sassi, lamiere ed altro ... Un pendolare che non ha voglia di raggiungere la propria abitazione. Un uomo che si tinge continuamente il viso color sangue. Un attore che recita di notte ... E all'alba è facile leggere sul didietro di CAMION: «**Matteo**», oppure: «**Dottor Faustroll studioso di patafisica**». E non sarà difficile spedire una cartolina postale e osservare poi di nascosto il postino che si informa sulle «scienze delle soluzioni immaginarie». Così come CAMION **può trasformare il proprio «lavoro» di carico**, a volte, **in azioni teatrali.** Questa operazione è avvenuta un giorno (di agosto) su un'altura nei pressi di Prima Porta, fuori Roma, mentre si caricava assieme a Mambor un «catalogo» per teatro. L'occhio della macchina da presa puntato su CAMION ha annotato uomini che portavano valige pesanti, due casse «di scena» stracolme, un impiccato di stracci, alcuni fantocci, una coppia di re in carne e ossa, sedie a rotelle, «macchina da corsa porta erba», il «banco di scuola», il «monopattino gigante» un calciobalilla di proporzioni umane, una scritta «Sale e Tabacchi», un pallottoliere, un uomo a torso nudo che portava sul viso una maschera antigas, una vedova tutta di nero, una vecchia poltrona, due carcerati, un pagliaccio senza trucco, una coppia del Settecento, un uomo con frac e bombetta, un uomo vestito da istitutrice ed altro ... **Questo «lavoro» di carico è durato otto ore.** Il giorno dopo raccontavo ad un'attrice (Sabina) **un possibile arrivo di CAMION con questo carico.** Dicevo: Metti caso che CAMION arriva in un paese, magari la mattina. CAMION è tutto chiuso. Di dentro gente che si muove. Qualcuno che corre. Suoni, rumori. Qualcuno grida. Uno sparo. Una risata di donna. Un raglio d'asino. Un «a solo» di mezzo soprano; poi un uomo scarica il monopattino, si tinge la faccia di carbone e percorre le strade del paese mentre esce un corridore va via e torna la sera. Qualcuno scarica il letto con un ammalato e tutti lo accudiscono, gli danno da mangiare, gli mettono delle pezze bagnate e la borsa dell'acqua calda. Qualcuno provvede a misurargli la temperatura. Si scarica un grande pupazzo che sta fermo un'ora poi (verso mezzogiorno) si muove e va al mercato. Due ragazze dispongono pupazzi per terra e allestiscono un picnic. Si possono invitare, dicevo, una o due persone del paese. *Gli* uomini che scaricano possono avere una pausa e allora andare al bar o in trattoria, bere o mangiare e parlare o non parlare di CAMION. Una donna un po' grassa mette un vecchio di co (una mazurka forse) e balla con un fantoccio dal petto di farina e ogni volta che alza il viso dal petto del ballerino è sempre un po' più bianco. Si possono segnare per terra con il gesso bianco tanti «posteggi» e situarvi i veicoli di CAMION. Poi scendono un numero di uomini (vescovi e generali) che prendono posto nei veicoli e magari qualcuno si improvvisa posteggiatore e li avvia sull'autostrada. Dicevo ancora che appena si fa buio una ragazza può mettersi a ballare il tip-tap alla luce dei fari di CAMION. Altre cose dicevo. E un altro giorno, a Sciarborasca, nei pressi di Genova, il carico di CAMION è stato sistemato tutto in un solo cubo (quello aperto) in questo modo: un fantoccio vestito da re scannato su una poltrona. Un fantoccio da poliziotto appeso ad una corda. Un altro fantoccio da donna del Settecento amputata e strangolata. Arti schiacciati e legati sul portabagagli. Un morto legato su un tavolato. Un soldato con la camicia da infermiere. Un fantoccio dentro un sacco di immondizia. Frac e vestiti neri appesi dappertutto. In mezzo al cubo, una bambina «vera» seduta sul banco di scuola, con una vecchia cartella, un quaderno, una bambola rotta, viveva, parlava, canticchiava. Si diceva allora che questo cubo poteva identificarsi con una soffitta teatrale dai rigurgiti scenici catalogati riconoscibili mentre l'altro cubo, avvolto di tela bianca, era uno spazio pulito irrisconoscibile non catalogabile libero in cui gli attori potevano vivere e agire come nel proprio spazio mentale. Dicevo che il «cubo scenico» contiene gesti teatrali e situazioni consumati con un tempo scenico stabilito mentre il «cubo bianco», dicevo, ha gesti primari, un tempo reale, un tempo di vita. Dicevo ancora che salire e scendere

da una scala è un fatto primario (nel cubo bianco) mentre nell'altro può diventare una situazione teatrale costruita, non libera, come scala da pompieri per esempio, con un pompieri in costume ... ecc. Si cercava la separazione dei significati: salire soltanto su una scala. **Non bisogna aprire il CAMION ad un palcoscenico.** CAMION non deve camuffarsi in un baraccone o scena. **Non bisogna mettere l'uomo che ti incontra per le strade nella condizione di porsi da spettatore davanti ad un'azione di CAMION. Ma lasciargli credere e pensare che CAMION sia lì per un'azione reale, vera.** Ed è per questo che CAMION il giorno dopo ha svuotato il suo carico di rigurgiti scenici. Ho incominciato allora a lavorare, nei pressi di Torino, alla struttura del «cubo bianco» **come abitacolo di vita. Uno spazio per qualcuno che «vive».** Un abitacolo per un possibile escluso. E allora ho pensato di caricare su CAMION un cosiddetto «malato di mente». Volevo portare in giro due uomini (attori) di cui uno guida CAMION ed è l'infermiere, l'altro, nel cubo, è l'ammalato. Girare per la città, far credere alla gente che CAMION è **il veicolo-prova di un ospedale psichiatrico.** Vedere come agisce la gente davanti al malato. L'infermiere avrebbe cercato l'aiuto della gente. Avrebbe assecondato a tratti il malato. A volte l'avrebbe legato e picchiato. Poi ho pensato invece che forse mi interessava **caricare un pazzo vero** che potesse mettere in agitazione non solo la gente ma i possibili abitanti di CAMION. Pensando all'attore continuavo a lavorare all'abitacolo come spazio per l'attore Robinson, l'attore-Faustroll, l'attore-Gramsci, l'attrice Alice... o l'attore disponibile per una ricerca di possibili «atteggiamenti».

In qualche posto scrissi tempo addietro che: **«L'atteggiamento consiste nella possibilità che ha l'attore di suscitare presenze poetiche dal suo rapporto con gli oggetti, le cose, le persone, i teatri, le strade, ecc. Per atteggiamento s'intende, in altre parole, la disposizione critica, politica, creativa, ' chiunque opera oggi nel teatro e di tutte le implicazioni che ne derivano. L'attore, a mio parere, deve implicarsi totalmente e relegare i propri mezzi espressivi al livello di semplici collaboratori delle sue manifestazioni di comportamento: deve liberarsi da ogni costrizione scenica, personaggio, maschera, scrittura scenica, linguaggio, stile e divenire egli stesso "presenza poetica": costruire un atteggiamento che è mentalità teatrale...»** Comunque oggi credo che CAMION può ospitare attori come ospita un barbiere, non gli chiede altro che conficcarsi nel suo ventre, uscire, gridare una recita come il giorno prima il barbiere ha manovrato sapientemente il suo rasoio. E allora dico che CAMION qualche giorno (di domenica) può avere un **«vero» carico «teatrale».** Allora scaricherà da mattina a sera: Re Lear che si siede e aspetta il suo buffone; Tristan Tzara che scende e «passeggia con cilindro e parapigioggia»; un uomo con una porta; una ragazza seminuda piena d'acqua; Majakovskij che va a bussare alla porta di Maria gridando «togliete le mani dalle brache: prendete un sasso, un coltello, una bomba», oppure che si trascina Viola, la sua sposa di legno; un concerto a quattro voci; un mercante che spinge violentemente un portatore verso la città di Urga; un teatro di pupazzi; un uomo che osserva poi lava e scopa attorno a CAMION; un vecchio grammofoono che fa udire una vecchia canzone; una bambola meccanica; un uomo che imita un uccello; due clown che, d'accordo con Bertold Brecht, aspettano il signor Schmitt per tagliargli i piedi, le braccia e poi la testa; un uomo che agita un rasoio; un uomo con un idrante e... a sera, si potrà vedere CAMION che **proietta se stesso su una tela color lavanda,** e in quanto «teatro» CAMION, qualche volta, **può usare rumori, fischi, risate deformate,** esasperazioni, grida, sirene a volume altissimo... scaraventare su tutto lo spazio a sua disposizione tele e velluti insanguinati, stracci e letame... può costringere la gente ad osservarlo dai punti più scomodi della propria visuale. Agglomerati di vita e di morte potranno essere spesso insieme ai trucchi e ai costumi dei possibili attori per una scena di massacro. E ancora parlando di teatro CAMION può mostrare «l'istituzione» e come **«istituzione»** CAMION si fregia anche di altri titoli. Una notte (a Torino) parlavo di CAMION con due uomini Dicevamo che CAMION **può essere un giorno «stazione dei carabinieri» e poi il giorno dopo «chiesa», il giorno dopo «bar», un bar dove si va veramente a bere, il giorno dopo «macelleria», il giorno dopo «scuola», e poi ancora «ospedale psichiatrico».** Insomma CAMION può assumere tutte le forme dell'istituzione, ma una istituzione da discutere, accettare, rifiutare, scarnificare. Un'isola che si scarico fra la gente. Un'isola in cui si entra, si esce, alla quale volendo si possono voltare le spalle. La possibilità, dicevamo, di strapparsi di dentro le cose e vedersele spiatte davanti. CAMION dunque come possibilità di inventare la propria vita. Un modo di esorcizzare la paura dei limiti. Una motrice che produce molte cose. E magari un giorno porta Barbablù e lo scarica per le vie del paese. CAMION come immaginazione. Immaginazione che porta in giro situazioni reali. Allora CAMION può avere due dimensioni: una più immaginifica, l'altra più quotidiana. CAMION può essere «corriere», trasportare persone da una parte all'altra. Caricare un contadino che deve portare due polli al mercato. Raccontare la storia del paese in cui arriva, storia assolutamente vera che CAMION estrae dai libri custoditi nelle chiese o negli archivi del paese. Mostrare la storia di un abitante «tipo» registrata fotografata e filmata.

L'importante è sapere che il gioco può essere sempre recuperato anche quando si vive una situazione come assolutamente vera, e sapere nello stesso tempo che si cerca sempre di provocare un impatto, scatenare una situazione, sollevare un movimento. I due uomini con cui ho parlato tutta una notte si chiamano Alberto Gozzi e Nico Orengo (scrittori). Ancora a Torino Giulio Paolini (pittore) tra le altre cose ha pensato di **caricare su CAMION tutti gli inni nazionali in un suono fortissimo di pochi secondi.** E ancora (tornando a Roma) CAMION carica Robinson e Alice e si porta per qualche giorno al mare. Ai due attori parlavo di CAMION isola, tana. E al mare bisognava tagliare un pezzo di mare, segnare uno spazio nell'acqua, farsi insomma un **«teatro marino».** Danzare, nuotare, associarsi ai pesci, alle rane; poi alla fine **caricare questo spazio di mare,** vuotarlo in un bidone di benzina e scrivere «mare». E ancora dicevo, nuotando, mentre CAMION se ne stava arenato sulla spiaggia, dicevo, segnare uno spazio anche sulla spiaggia, uguale al mare. Muoversi. Poi vuotare su un altro bidone lo spazio di terra segnato. Alice sta a guardare Robinson al lavoro. A volte sorride. CAMION **parte con un bidone di «mare e uno di terra».** Robinson e Alice viaggiano insieme. Lui può essere avvolto in una coperta. CAMION con Robinson e Alice viaggia in città. Si porta nel mezzo di una borgata. Robinson e Alice segnano per terra uno spazio per CAMION. Attorno a CAMION un grande cerchio. Attorno al cerchio (all'esterno) secchi, barattoli, bacinelle ed altro. Alice travasa il mare nei vari

[Titolo](#) || Secondo bollettino di Camion

[Autore](#) || Carlo Quartucci

[Pubblicato](#) || Franco Quadri, *L'avanguardia teatrale in Italia: materiali 1960 – 1976*, vol. I, Einaudi, Torino 1977, pp 179-190

[Diritti](#) || © Tutti i diritti riservati.

[Numero pagine](#) || pag 4 di 4

[Archivio](#) ||

[Lingua](#) || ITA

[DOI](#) ||

recipienti. Robinson scarica la terra attorno al perimetro di CAMION. Alcuni ragazzi osservano Robinson e Alice, si avvicinano, li aiutano nei loro lavori. Poi Robinson, casca dall'interno di CAMION con la testa in giù ed approda, dicevo, all'isola-borgata. **In quest'isola dentro al quartiere**, vivere densamente come Robinson, Alice. Poi uscire da CAMION, **lasciare il terreno ai ragazzi** perché lo «coltivino» nei giorni successivi e lo difendano dai vigili e gente contraria. Ecco, dicevo, mi piace pensare alle possibili «complicità» dei ragazzi. **CAMION come suscitatore di spazi da appropriarsi.**

E CAMION continua a spostarsi. Si porta con i due attori come «tipi» a metà vestiti, ma non troppo, magari le facce (in seguito) un po' sporche di carbone e di farina. Si aggira (CAMION) per le strade della borgata; ha come carico la sola struttura dei due clown dell'**Accordo** di Brecht che usciti dalla commedia attendono o cercano il signor Schmitt (che arriverà verso sera) per tagliar gli i piedi le mani e poi la testa. Nel frattempo dalla mattina alla sera raccontano storie di Schmitt, dei suoi amici, del padrone Puntila, del mercante Karl Langmann, dello scaricatore Galy Gay e di tanti altri. Durante il giorno i due clown puliscono i grandi pantaloni di Schmitt, le sue camicie, affilano coltelli, limano le seghe, cucinano, mangiano, cantano e suonano... Insomma CAMION **si presenta come una situazione aperta, uno workshop** sempre attivo, e può essere in qualsiasi momento **legato impacchettato e abbandonato in mezzo alla campagna**. CAMION è **irregolare** e si arroventa il cervello (lotta) per non definirsi. E, come mi scrisse il mio amico Roberto Lerici (scrittore) CAMION se non avesse il senso di CAMION sarebbe un oggetto senza senso. **Ma non ha il senso di CAMION e perciò è fortunatamente senza senso. Almeno nessuno deve poterlo ricondurre a qualcosa o qualcuno. Perché se per caso fosse possibile, allora come CAMION sarebbe un momento sbagliato di CAMION, come quando ci si accorge che un pazzo è sano e viceversa. Sempre che esistano pazzi e sani. CAMION è provvisto in qualche modo di freni. In qualche modo perché nessuno è riuscito ad assicurare dove quando si dice si non si intende recidere dubbi, ma soltanto alimentarli confortandoli. CAMION è la cosa in assoluto. In effetti CAMION è un posto dunque uno dei tanti possibili modi di sentirsi eventualmente senza freni.**

Hanno abitato CAMION in questo primo periodo, a volte per qualche giorno soltanto: Giancarlo Bignardi (scenografo), Renato Mambor (pittore), Paolo Scabello e Riccardo Caporossi (studenti di architettura), Carol Plantamura (soprano), Rossano Campitelli, Gianni Guaraldi, Sabina De Guida, Valeriano Gialli, Tullia Piredda, Aldo Puglisi, Claudio Remondi, Alberto Rossati, Guglielmo Rotolo (attori), Marcello Vazzoler (mimo), una donna americana, mia moglie e mia figlia. Filma e fotografa CAMION Giorgio Bergami fotografo in Genova.

CARLO QUARTUCCI

... ora questo letto lungo dodici metri non è un letto, ma una imbarcazione che ha l'aspetto di un vaglia telegrafico allungato ... in questo canotto ... ho deciso ormai di eleggere domicilio, poiché devo lasciare questa casa ... CAMION secondo Faustroll di Alfred Jarry